

Dopo Marx: lavoro e soggettivazione politica

Summer School 2010 in Filosofia e Politica della Fondazione Italianieuropei
di Davide Tarizzo

Una serie di questioni relative al lavoro e al suo ruolo di motore dei processi storici sembrano lasciate aperte dall’eredità marxiana e marxista, alla luce dell’attuale situazione italiana, europea, mondiale.

1) Ha ancora senso l’idea di uno sguardo “critico” sulla realtà economica, o l’idea che l’organizzazione dell’economia e le norme della razionalità economica producano (in maniera non contingente) effetti di potere sociale attorno ai quali tendono a costituirsi, ineluttabilmente, scenari di conflitto politico?

2) Questi eventuali scenari di conflitto hanno la tendenza a generare attori stabili sulla scena politica, capaci di avanzare richieste politiche identificabili, come facevano un tempo “il lavoro” e “il capitale”? Oppure, pur sussistendo ancor oggi conflitti che nascono sul terreno dell’economia, essi non danno più luogo a forme di soggettivazione e auto-identificazione continuativa, lasciando campo libero a forme alternative e diversificate di costruzione simbolica e narrativa delle identità socio-politiche?

3) Quale articolazione si produce tra dimensione economica e dimensione politica nell’attuale mondo globalizzato, in cui non pare più ovvio che il politico sia rappresentato dallo “Stato” e dalla sua capacità di intervenire sui flussi economici e di governarli nella misura e nei modi ogni volta ritenuti convenienti?

4) Il “diritto al lavoro”, che campeggia al centro della Costituzione italiana come uno dei suoi nuclei ispiratori fondanti, può essere ancora e in che modo un fattore di mobilitazione e ispirazione politica nell’epoca della flessibilizzazione e precarizzazione delle occupazioni lavorative cui nessuno sembra avere gli strumenti per opporsi?

5) Quale articolazione sussiste tra dimensione giuridica e dimensione politica della questione lavoro, tra la politica del lavoro e la giurisprudenza del lavoro, in questo scenario mutato e sempre più stravolto rispetto al passato prossimo del nostro paese?

6) La diversificazione del lavoro, i suoi mutamenti, che ne hanno profondamente alterato la natura rispetto ai tempi di Marx, quali nuove coordinate teoriche introduce? Il lavoro cognitivo, il lavoro immateriale, il lavoro flessibile, il lavoro precario, e via dicendo, sono dimensioni capaci di secernere nuove forme di aggregazione e soggettivazione sociale? Ed eventualmente queste forme inedite di soggettività sociali possono avere la stessa capacità dimostrata in passato dal proletariato e dalla classe operaia di trasformarsi in soggettività politiche e in forze attive di cambiamento storico?

In collaborazione con l’Istituzione Poseidonia
e con il patrocinio del Comune di Capaccio.

7) Se la vocazione storica della Sinistra, in Europa, è stata sempre quella di dare voce ai deboli e agli oppressi, quale forma politica può assumere al giorno d’oggi questa vocazione dinanzi al fenomeno dei migranti? La tradizione marxista può ancora, ed eventualmente in che modo, aiutarci a comprendere e a orientare i processi selvaggi di sfruttamento di questa forza lavoro, destinata ad aumentare nei prossimi anni e costretta spesso a recedere nell’ombra della clandestinità, privata di ogni diritto civile e politico? Quale forma di discorsività politica può essere all’altezza di questo compito storico? E quali spunti può trarre ancora dalla tradizione che si riconosce nel nome di Marx?